

ARTE CRISTIANA

XXIX N. 2 (332)

FEBBRAIO 1941

SOMMARIO

ME GAETANO PRE-
TI HA VISTO I PRO-
2 MESI SPOSI D. G. Polvara
(29 illustrazioni)

RCORNIAMO ALLE
TI. - CAPO QUARTO:
METODI SPECIALI DI SVI-
CO DELLA VITA CRISTIANA.
VITA RELIGIOSA.
V. Pirovano

MEMORIA DEL CAR-
ALE FERRARI.
(1 illustrazione)
D. G. Polvara

OROLOGIO: IL MAESTRO
ALLA.
(1 illustrazione)

Capraro Library
Ecclesiastical Bri



ultensile di "ARTE CRISTIANA",
GICO DELL'ARTE CRISTIANA"
TAR GRATUITO AI SOCI
ne in abbonamento postale
Gruppo III



RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
ABBONAMENTI: ITALIA L. 35 - ESTERO L. 45 ANNO
OGNI FASCICOLO SEPARATO L. 4

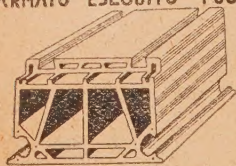
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MILANO (137)
SCUOLA BEATO ANGELICO - VIALE FRECCHE NERE

Telefono: Direz. 40-378 - Amministr. 43-265

PRATICA T.L.

(TRAVE LATERALE)

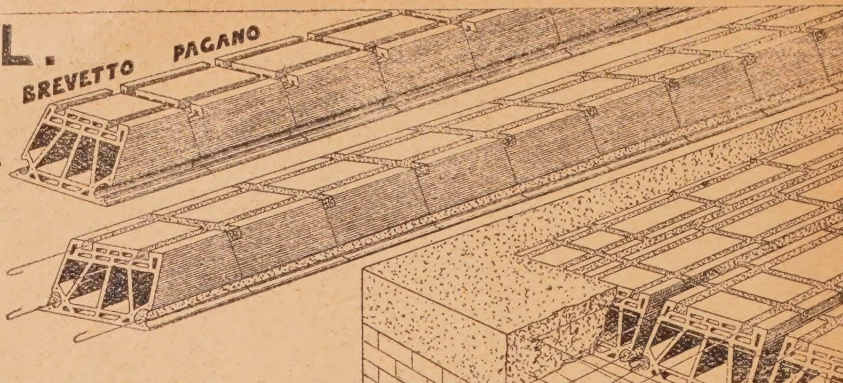
IL PIÙ RAZIONALE ECONOMICO E
LEGGERO TRAVE DI LATERIZIO
ARMATO ESEGUITO FUORI OPERA



INTERASSI
cm. 20 - 25

ALTEZZE

cm.
8
12
16
20



- PAGANO LUIGI - MILANO - VIA PICCINNI 27 - TEL. 23.289

DITTA GIUSEPPE ARCARI

LAVORI IN FERRO E METALLI RICCHI

MILANO - VIA G. DA PROCIDA, 6 - TELEFONO N. 91-131

Carboni per Cinema "Noris-Conradty,,

(I NOMI CHE RISPONDONO AD
OGNI REQUISITO DI UNA
OTTIMA PROIEZIONE CON
CONSUMO MINIMO)



GIUSEPPE FIEBIGER

SEDE MILANO
Via Tadino N. 31

FILIALE ROMA
Via Farini, 34-36

Società Cattolica di Assicurazione

GRANDINE
INCENDIO
VITA
FURTI

Sede in Verona

Capitale Sociale e Riserve . . . L. 67.638.888,94
Danni risarciti dalla fondazione L. 282.435.522,18

Agenzia Generale in Milano
Via Bolto, 7 - Telefono 83-691

ARTE CRISTIANA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

COME GAETANO PREVIATI HA VISTO I PROMESSI SPOSI

RICORDANDO IL CENTENARIO DELL'EDIZIONE ILLUSTRATA

Tra i miei ricordi d'infanzia ve n'è uno che non ho dimenticato mai. Avevo circa dieci anni quando si vide al mio paese una invasione di pittori seduti di fronte ai loro cavalletti, intenti a ricopiare verso il lago, verso le case o verso le montagne.

Vi dirò che in questo paesino, com'era allora Pescarenico, i pittori non mancavano mai; ogni tanto, noi fanciulli se ne incontrava qualcuno e gli si faceva ressa intorno, a curiosare ed anche a fare, a modo nostro, una certa critica.

Ma quell'anno erano stati tanti da meravigliare, e noi si correva lungo la riva dell'Adda, ora dall'uno ora dall'altro a vedere, a commentare.

Questo è più bello, ci dicevamo, non vedi che bei colori? quello laggiù invece non ci piace, fa tutto con la matita e fa tutto scuro

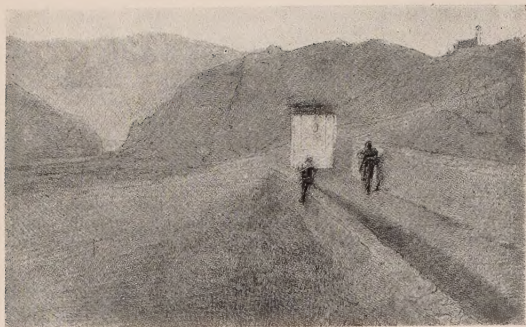
scuro, le case non si vedono, non si capisce dove terminano i monti e le figure non hanno neppure gli occhi. Ci si sedeva accanto a quelli dei colori e vi si stava delle ore, volgendo un'occhiata al quadro, facendo una chiacchieratina e continuando a raccogliere sassetti, a passarseli da una mano all'altra ed a buttarli due passi innanzi.

Colui che lavorava colla matita e che noi non potevamo apprezzare era forse Gaetano Previati, il quale era venuto lassù, a fare bozzetti sul vero, onde partecipare al concorso Hoepli per l'illustrazione dei Promessi Sposi.

Penso che fosse lui, ma non ne sono sicuro: mi incapriccio in questa convinzione per ragion dei contrari. Noi non lo apprezzavamo: era assai più facile capire gli altri, che, disegnando e dipingendo, facevano qua-



Testata al primo capitolo dei Promessi Sposi, nella quale Previati intende indicare pittoricamente la descrizione che il Manzoni fa del paesaggio manzoniano.



Dopo la voltata la strada correva dritta, forse un sessanta passi, poi si divideva in due viottole, a foggia di un *epsilon*. I muri interni delle due viottole invece di riunirsi ad angolo, terminavano in un tabernacolo, nel quale eran dipinte certe figure lunghe... Due uomini stavano, l'un dirimpetto all'altro, al confluente, per così dire, delle due viottole: un di costoro, a cavalcioni sul muricciolo basso, con una gamba spenzolata al di fuori, e l'altro piede posto sul terreno della strada; il compagno, in piedi, appoggiato al muro, con le braccia incrociate sul petto.

si delle fotografie. Cosa volete mai, che, ragazzetti di dieci o di dodici anni, si potesse capire l'interpretazione di un paesaggio secondo la descrizione del grande romanzo!?

E vorrei che fosse stato lui, anche per la gioia di averlo conosciuto, o almeno, incontrato per la prima volta allora. Non è sempre facile l'incontro con uomini di genio.

Previati in quei tempi versava nella più squallida miseria; così squallida d'essersi trovato nell'impossibilità di spedire una lettera al fratello, non avendo i denari coi quali comperarsi il francobollo.

Fu questa indigenza estrema che lo decise a tentare l'alea di un concorso.

Egli aveva già studiato un poco il paesaggio manzoniano, così, per sua soddisfazione,

nel desiderio di illustrare i Promessi Sposi, ma fuori della preoccupazione di subire il giudizio di una giuria. Ora ripeteva lo studio come giocando al lotto, nella minima speranza di vincere.

Confidava in sè stesso, nel suo genio, ma diffidava degli uomini e della sorte. La sorte è capricciosa e gli uomini non sono mai giusti.

Ma d'altra parte la fame lo spingeva.

Concorrevano con lui altri artisti di valore; basti ricordare Fattori; nessuno però aveva come lui tanto talento per meditare e per sognare, così da far vibrare l'anima sua con l'anima di un altro genio. E quando il suo spirito aveva raggiunto questo accordo, allora ne sgorgava viva l'interpretazione.

Ma il pensiero di adeguare con un'altra forma d'arte l'idea di Alessandro Manzoni, il timore di determinarla troppo e di falsarla lo aveva tenuto titubante innanzi all'impresa. Ed ecco che allora, decide di appigliarsi al mezzo più povero ma più sapiente, di rappresentarci con semplici tratti, a chiaroscuro, le sue illustrazioni, così da indicarci il pensiero del romanzo, ma nel desiderio di non superare mai la descrizione letteraria e di lasciare alla nostra fantasia la possibilità di fantasticare e di costruire ancora, nella mente, come dopo la lettura di un capitolo.

Io riconosco qui la sapienza di Previati illustratore, e, ne son tanto convinto, quanto conosco i miei luoghi che rivedo nelle sue illustrazioni, come li rivedo nella mia mente in visione fantastica, come me le sono fissate in animo alla lettura del grande Romanzo ed alla consuetudine di vita.

Questi paesi non li voglio guardar più, li



Testata al secondo capitolo nel quale, secondo la descrizione, si addensa la minaccia contro la povera Lucia. Gaetano Previati ha immaginato l'avoltoio che attende alla pecorella.



Gaetano Previati nell'interpretazione pittorica della figura di Renzo: — Comparve davanti a D. Abbondio, in gran gala, con penne di vario colore al cappello, col suo pugnale dal manico bello, nel taschino de' calzon, con una cert'aria di festa e nello stesso tempo di braveria, comune allora anche agli uomini più quieti.

penso. A guardarli io soffro, perchè la mano barbara dell'uomo li ha voluttuosamente stroncati, deturpati, distrutti. Rimane ancora la grandiosità della scena, perchè la insensibilità incosciente non poteva abbattere le montagne o asciugare il lago. Ma anche questa bisogna guardare a occhi socchiusi, perchè il particolare non ci offenda, perchè non abbiamo a vedere, con dolore, le colline scarnificate, le rive ingombrate, ed i palazzi mutilati e rasi al suolo.

Che orrore quella chiesetta dei cappuccini, con quelle casacce elevate sul margine della piazza ingrandita! che orrore quel convento da dove hanno strappato i lineamenti più vivi ed i più commoventi ricordi! e quella riva dell'Adda, da dove Renzo e Lucia sono partiti, ridotta a rimessa ed a immondezzaio della città cresciuta! e quel casone rosso rosso, più grande di tutte insieme le casupole dei pescatori!

Quando si stavano smantellando le sponde

del ponte, si levarono delle voci di protesta; ma chi era incaricato di proteggere fece orecchio da mercante, ed il delitto storico e artistico fu consumato nel più riprovevole dei modi.

Quando si avvertì che bisognava dichiarare monumento il convento, per proteggerlo e salvarlo, ci si sentì rispondere che non vi era nulla di artistico e non valeva la pena di perderci tempo. Il passato anno, nella ricorrenza del centenario della edizione definitiva dei Promessi Sposi altre autorità si destarono e lo dichiararono monumento nazionale. Meglio tardi che mai! ma quante ingiurie ebbe a soffrire in questo lasso di tempo!

Noi vorremmo che il centro Manzoniano si interessasse ancora. Altre visioni rimango-



Il ritratto di Lucia: — I neri e giovanili capelli, spartiti sopra la fronte, con una bianca e sottile dirizzatura, si avvolgevan dietro il capo, in cerchi molteplici di trecce, trapassati da lunghi spilli d'argento, che si dividevano all'intorno, quasi a guisa dei raggi di un'aureola... Intorno al collo aveva un vizzo di granati alternati con bottoni d'oro a filigrana: portava un bel busto di broccato a fiori, con le maniche separate e allacciate da bei nastri; una corta gonnella di filaticcio di seta, a pieghe fitte e minute, due calze vermiglie, due pannelle, di seta anch'esse, a ricami. Oltre a questo, ch'era l'ornamento particolare del giorno delle nozze, Lucia aveva quello quotidiano d'una modesta bellezza, rilevata ancora e accresciuta dalle varie affezioni che le si dipingevano sul viso: una gioia temprata da un turbamento leggero, quel placido accoramento che si mostra di quan'in quando nel volto delle spose, e, senza scompor la bellezza, le dà un carattere particolare.



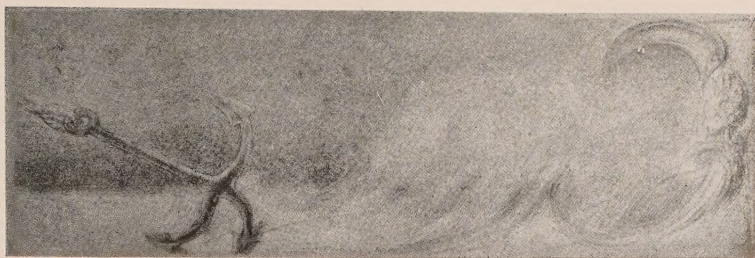
Le amiche si rubavano la sposa, e le facevan forza perchè si lasciasse vedere; e lei s'andava schernendo, con quella modestia un po' guerriera delle contadine, facendosi scudo alla faccia col gomito, chinandola sul busto, e aggrottando i lunghi e neri sopraccigli, mentre però la bocca s'apriva al sorriso.



Il palazzotto di D. Rodrigo sorgeva isolato, a somiglianza d'una bicoeca, sulla cima d'uno de' poggi ond'è sparsa e rilevata quella costiera. — Previati mette in capo il palazzotto al capitolo V nel quale Padre Cristoforo cerca di allontanare la minaccia di D. Rodrigo.



« Dio vi ha visitato. Povera Lucia ». « Non ci abbandonerà, padre? » disse questa singhiozzando. « Abbandonarvi! » rispose. « E con che faccia potrei chiedere a Dio qualche cosa per me, quando v'avessi abbandonata?... ». Così dicendo, appoggiò il gomito sinistro sul ginocchio, chinò la fronte nella palma e con la destra strinse la barba ed il mento, come per tener ferme e unite tutte le potenze dell'animo.



Il capitolo VI nel quale Padre Cristoforo affronta D. Rodrigo è riassunto da Previati con quest'ancora che si trascina nel fondo del mare come ultima speranza.

no, altri ricordi, da strappare alla mano degli insensibili per serbarli nei tesori della valle e della Patria.

Intanto ci consoliamo con queste memorie che Previati ci ha fissato e che ci rinnovano le antiche impressioni.

E questa fortuna è riservata a noi perchè Previati, contro speranza, ha vinto il concorso.

Diciamo contro speranza, perchè l'arte sua era fin d'allora così innovatrice da parerci un miracolo, che essa sia stata compresa in pieno Ottocento.

Però a' miei occhi pare così grande quest'opera da superare ogni meraviglia.

A comprenderne maggiormente l'importanza sarà opportuno il poter penetrare nell'animo dell'artista, mentre era intento al difficile lavoro.

Era il 29 ottobre del 1891 ed egli scriveva così al fratello:

« Dove lo scrittore ha scolpiti oggetti, personaggi e sentimenti così veri, così vivi e così espressivi che tutti li vedono e li sentono senz'altro sussidio, resta vana l'opera di un disegnatore che venga a ripeterli, senza dire del pericolo di non indovinare il carattere generalizzatosi senza mai essere personificato dall'arte figurativa: nell'illustrazione da me accarezzata, Don Abbondio, Renzo, Lucia rappresentano uno scoglio che è superabile soltanto lasciandoli nell'indeterminatezza, da cui non li trarrei mai se non forzato dal criterio erroneo dell'ufficio del disegno nell'opera letteraria, troppo radicato perchè sia possibile modificarlo d'un colpo.

« Poi un'altra considerazione viene a suffragare la convinzione che i personaggi dell'intreccio amoroso del libro debbono conser-

vare un posto subordinato nell'illustrazione.

« I Promessi Sposi hanno occupato, occupano e occuperanno nella letteratura nostra il posto di libro nazionale, di monumento della letteratura e quant'altre denominazioni vogliano indicare il valore eminente, meno per essere una felice creazione romantica, che per rappresentare agli intelligenti di ogni



Uscito fuori, e voltate le spalle a quella casaccia, fra Cristoforo respirò più liberamente, e s'avviò in fretta per la scesa, tutto infocato in volto, commosso e sottopra, come ognuno può immaginarsi, per quel che aveva sentito, e per quel che aveva detto.



Testata al capitolo VII nel quale D. Rodrigo sta in vedetta per rapire Lucia.
L'avoltoio che sta per piombare sopra l'agnello.

epoca il più profondo connubio di una forma artistica dilettevole, con uno dei più vasti quadri storici che la storia ammannisce in noiosissimi volumi.

« L'arte meravigliosa, con la quale i costumi e gli avvenimenti più salienti di quell'epoca sono fuse con le vicende del romanzo in una sintesi inimitata, è il segreto dell'importanza che il libro ha nella nostra letteratura e — vedi contraddizione — è la parte che meno ha attirato fin qui l'attenzione degli illustratori.

« Nessuno ha veduto la fantasmagoria degli abbigliamenti del '600 nell'episodio di Padre Cristoforo, gli avanzi dei costumi di ferro del medio-evo dei soldati di ventura, lo sfondo pittorico di tutti i quadri del libro che hanno per teatro i luoghi più pittoreschi del mondo e una delle più potenti città italiane.

« E la carestia e la peste così magistralmente tratteggiate cos'hanno ispirato d'interessante all'arte del disegno?

« E' appunto questa sorgente inesplorata di figure, di costumi, di monumenti, che voglio che spicchi d'un colpo e con la rapidità delle idee che destano soltanto le arti plastiche... ».

Queste umili, e, ad un tempo, giuste e grandi considerazioni, hanno veramente guidato la mente e la mano dell'artista contenendolo nei limiti precisi dell'illustratore illuminato.

E qui mi permetto ancora di attestare con la mia estimazione, almeno in riguardo di quell'ambiente nel quale sono cresciuto e ho sempre vissuto nel desiderio di pormi in una comprensione poetica, riportandomi ai tempi e tra le vicissitudini del Romanzo. Proprio così: la descrizione letteraria, il com-



I fuggiaschi allora, trovandosi in un campo disabitato, e non sentendo un alito all'intorno, rallentarono il passo...

mento pittorico, la conoscenza viva dei luoghi, creano nella mente un tale unissono che a me stesso non par vero.

Quello che dico, con certa competenza per il paesaggio, mi pare altrettanto vero per la rappresentazione delle persone e delle scene vive, che vedendo par di leggere o sentire senza difetto o eccesso.

Per questa ragione io credo l'illustrazione di Previati un capolavoro costruito su di un capolavoro. Veramente, come illustrazione, è un capolavoro di arte minore ma che, tuttavia, io credo quasi insuperabile; perchè non penso che un altro uomo di genio si decida ad affrontare dopo di lui la stessa impresa, e perchè, se un genio tornasse, non troverebbe più nel paesaggio le fattezze antiche.

Tutte le volte che mi cadono sott'occhio le illustrazioni del Gonin, il quale fu guidato nell'opera dallo stesso Manzoni, sento in animo un moto di disagio. In esse non trovo verità, non trovo sensibilità, non trovo il pensiero del Romanzo.

Il Manzoni, in fatto d'illustrazioni, deve essere stato di facilissima contentatura, o forse si sarà accontentato pensando che tanta povertà non preoccupava certo l'opera sua.

Il Gonin ci pare un amanuense, il quale abbia scritto sotto dettatura, volgendo la parola ed il pensiero da una lingua ad un'altra,



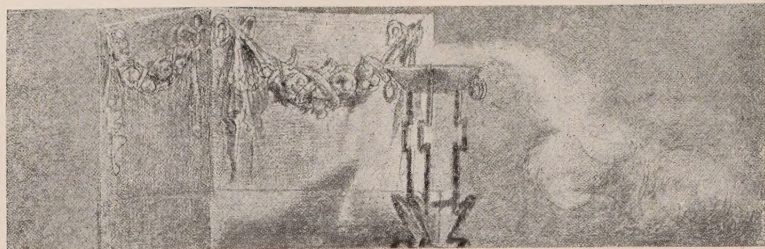
Nella chiesa del convento. «Fidatevi pure» rispose Padre Cristoforo; e, all'incerto chiaror della lampada che ardeva davanti all'altare, s'accostò ai ricoverati, i quali stavano sospesi aspettando, e disse loro: «Figliuoli! ringraziate il Signore che vi ha scampati da un gran pericolo. Forse in questo momento...!»

sconosciuta a colui che la veniva dettando. Cosicchè il dettatore, dovette fidarsi dell'amanuense ed accettare quello che esso poteva dare.

Tuttavia pensando alla mente del Manzoni non ci par vero, che egli abbia poi fatto all'illustratore il massimo degli elogi, offrendogli una copia con una dedica, nella quale lo chiamava *ammirabile suo traduttore*. E pensavo, tra me, qual maggior ventura se Previati si fosse incontrato con l'Autore. Ma ripensavo poi: l'incontro avrebbe proprio rappresentato un vantaggio? Non poteva accadere, che il diverso linguaggio artistico dei



...prese il largo verso la spiaggia opposta. Non tirava un alito di vento; il lago giaceva liscio e piano, e sarebbe parso immobile, se non fosse stato il tremolare e l'ondeggiar leggero della luna, che vi si specchiava di mezzo il cielo... Addio, monti sorgenti dalle acque ed elevati al cielo...



Testata al capitolo X nel quale viene narrato il sacrificio di Gertrude.

due grandi uomini, avesse maggiormente ostacolato l'intesa? Quell'intesa che è sorta invece mirabile fra le due opere.

Per l'eccessiva tirannia dello spazio, ho dovuto limitare faticosamente la scelta delle illustrazioni, che avrei voluto ben più copiosa a esemplificazione delle mie parole.

Sono portate, con qualche abbondanza, le testate, nelle quali l'artista sa così mirabil-



Gertrude domandò, sommessamente e tremando, che cosa doveva fare. Il principe (non ci regge il cuore di dargli in questo momento il titolo di padre) non rispose direttamente, ma cominciò a parlare a lungo del fallo di Gertrude; e quelle parole frizzavano sull'animo della poveretta, come lo scorrere d'una mano ruvida sur una ferita.

mente sintetizzare lo svolgimento del tema di ogni capitolo. Il loro linguaggio è di tale evidenza e di tale genialità, da rendere superfluo ogni commento.

La statura dell'uomo di genio si manifesta, a primo acchito, nella profondità e nella novità della trovata.

Ebbene: consideriamo, ad una ad una, queste testate e chiediamoci se esse non siano veramente l'espressione di una forte genialità.

Poi vorrei poter esprimere, mentre non lo so fare adeguatamente, il mio compiacimento nel gustare, in pochi tratti, la ripetuta sintesi del paesaggio manzoniano.

Quando egli abbozza il grande masso dolomitico della Pizzo d'Erna, nella ritirata di Padre Cristoforo, dopo il duello oratorio con Don Rodrigo, io mi dico: qui Previati, ha saputo veramente esprimere lo smarrimento dell'attore, nella desolazione riflessa anche nello scenario. Quella è veramente la Pizzo d'Erna; ma nel vero è ben più in su del sentiero sul quale scende precipitoso Padre Cristoforo. Ma è proprio quel dossone pietroso che ci dà la fisionomia dell'aria che circonda il palazzotto di Don Rodrigo e dell'umile casetta di Lucia.

Quando, con pochi tratti indeterminati, ci accenna a Pescarenico che si allontana ad ogni bracciata del vogatore e ci fa intravedere il profilo dei monti, e tutto copre di aria triste, subito ci sorgono dal cuore i pensieri dei fuggiaschi: *Addio monti sorgenti dalle acque...*

Con una quinta di roccia inaccessibile, che pare proprio quella laggiù, con una giumenta, col profilo goffo di Don Abbondio e di Perpetua ci fa vedere e ci fa pensare alla rocca dell'Innominato.



Quante volte al giorno l'immagine di quella donna veniva a cacciarsi d'improvviso nella sua mente, e si piantava lì, e non voleva muoversi. Quante volte avrebbe desiderato di vedersela dinanzi viva e reale, piuttosto che averla sempre fissa nel pensiero, piuttosto che dover trovarsi, giorno e notte, in compagnia di quella forma vana, terribile, impassibile?



La bufera divide i due colombi (Renzo e Lucia), sintesi del capitolo XI.



La bufera continua a imperversare contro Renzo, sintesi del capitolo XV.

Se poi dal paesaggio, passiamo a studiare i personaggi nei loro ambienti interni, rimaniamo altrettanto stupefatti, per la soluzione umile e sapiente dell'Artista.

Osserviamo, ad esempio, la scena gioconda che avviene nella camera di Lucia, quando già

preparata per il rito ed in mezzo alle compagne che se la rubano a vicenda, ella cerca di schermirsi con la modestia guerriera delle contadine.

Ed osserviamo l'altra scena mestissima, quando le due donne, in pianto, hanno rac-



L'avoitoio ha rapito la pecorella. Interpretazione del rapimento di Lucia nel capitolo XX.

contato il loro caso al Padre Cristoforo che sta pensando come trovare una via d'uscita.

Che dire del commiato del Padre ai poveri fuggiaschi nella chiesetta del Convento e della scena tanto pietosa quanto falsamente affettuosa del padre snaturato colla povera Gertrude!?

E la povera Gertrude, fatta Signora, rannicchiata nel suo stallo nel coro del convento, e la disperazione di Lucia nel castello dell'Innominato!?

Una delle scene più tremende e più profondamente sentita è quella dell'Innominato che sta immoto nel letto, con lo sguardo nel vuoto, con la pistola nella destra come nell'atto di finirla con la vita. Se si penetra bene, vi si ripensa il suo voltarsi disperato nel letto e vi si legge il pensiero che lo tiene fisso come sotto un incubo.

E la miseria radunata intorno al basamento del duomo a creare un atroce contrasto; e lo scatenarsi del temporale a risolvere l'incombenza del tempo e del male sulla povera umanità, sono tutte scene profondamente intuite e magistralmente espresse.

Da queste visioni nasce un pensiero di riconoscenza verso il grande artista, che nuove correnti di moda e critiche superficiali, vorrebbero quasi far cadere in dimenticanza (*).

E nasce anche un sentimento di riconoscenza per l'Editore Hoepli, il quale ci ha regala-

(*) Alla Galleria d'Arte Moderna di Villa Giulia a Roma, c'era, di Previati, quel quadro d'oro dal titolo *Il funerale di una Vergine*. L'abbiamo cercato da qualche anno con grande desiderio, pari al suo valore, ma non l'abbiamo più trovato...



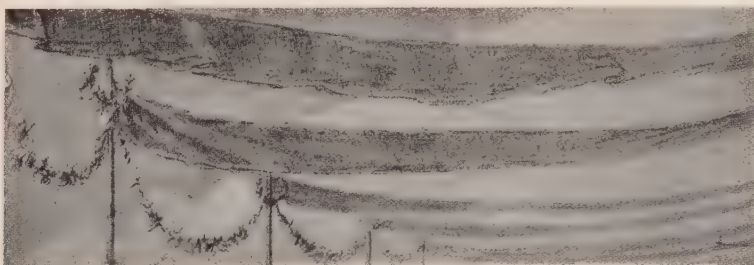
Lucia nel castello dell'Innominato. — Tese l'orecchio a un suono: era il russare lento, arrantolato della vecchia; spalancò gli occhi, e vide un chiarore fioco apparire e sparire a vicenda; era il lucignolo della lucerna,... L'infelice risvegliata riconobbe la sua prigione... Prese di nuovo la corona, e ricominciò a dire il rosario: e, di mano in mano che la preghiera usciva dal suo labbro tremante, il cuore sentiva crescere una fiducia indeterminata.



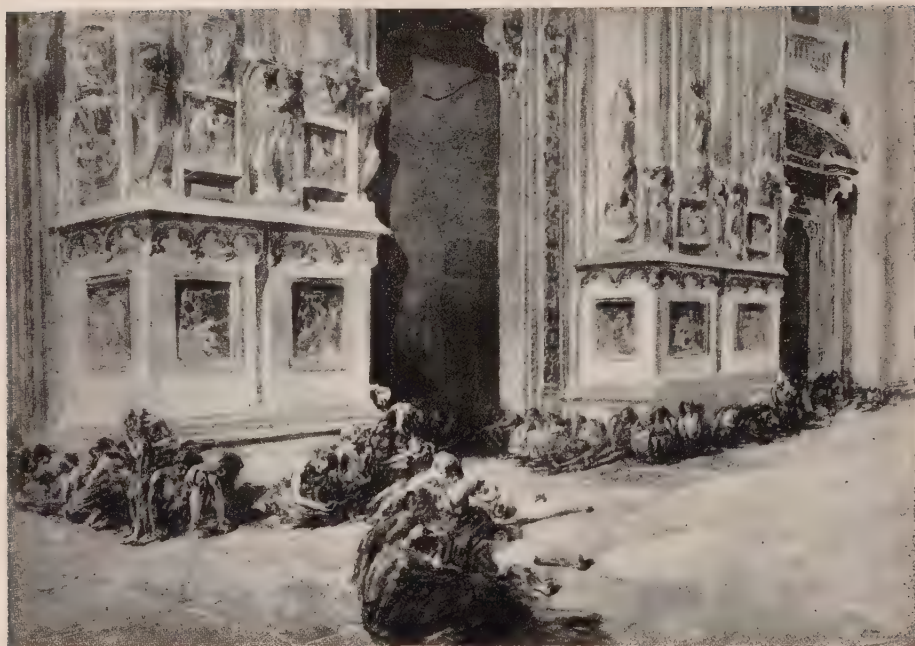
L'Innominato. — E assorto in queste contempezioni tormentose, andava alzando e riabassando, con una forza convulsiva del pollice, il cane della pistola; quando gli balenò in mente un altro pensiero. « Se quell'altra vita di cui mi hanno parlato quand'ero ragazzo, di cui parlano sempre, come se fosse cosa sicura; se quella vita non c'è; se è un'invenzione dei preti, che fo io? perchè morire? cos'importa quello che ho fatto? cos'importa? è una pazzia la mia... E se c'è quest'altra vita...! ».

lato una così splendida edizione dei Promessi Sposi. Ma noi vorremmo aumentare alla Casa Hoepli la nostra riconoscenza, e non la nostra appena, ma di tutti gli italiani; perciò la pregheremmo a voler ristampare l'edizio-

ne esaurita per il godimento di tutti e vorremmo che, di fianco ad una edizione ricca, ce ne fosse una popolare con tutte le illustrazioni, perchè siamo convinti che migliore edizione illustrata non si farà più.



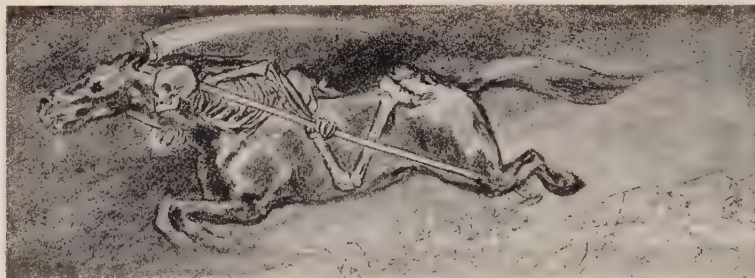
Il capitolo XXI nel quale si parla dell'arrivo del Card. Federico al paese di Lucia è interpretato con la serie delle sandaline e dei festoni come si usa festeggiare nei paesi.



La carestia e la miseria rappresentata. ...Appoggiati alla cantonate, accovacciati sulle lastre, lungo le case e le chiese, chiedendo pietosamente l'elemosina, o esitanti tra il bisogno e una vergogna non ancor domata, smunti, spossati, rabbriviti dal freddo e dalla fame ne' panni logori e scarsi, ma che in molti serbavano ancora i segni di un'antica agiatezza; come nell'inerzia e nell'avvilimento, compariva non so quale indizio d'abitudini operose e franche.



Nella visione del ponte di Lecco è richiamato il pensiero di coloro che sono rimasti nella valle quando avviene l'invasione dei Lanzichenecchi.

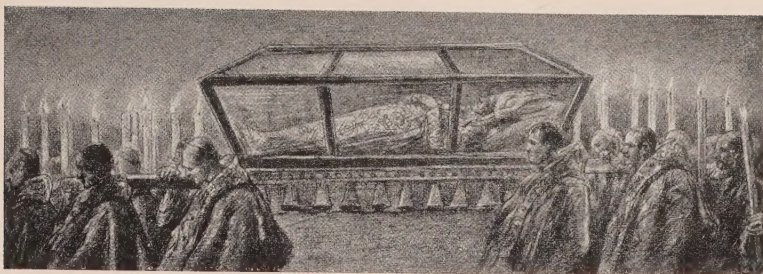


La peste sintetizzata nella morte che galoppa sopra ad un destriero infuriato.

E un altro voto vorremmo fare, rivolgendoci al Centro di Studi Manzoniiani: che i disegni originali di Previati, i quali qualche anno fa erano esposti in un salotto della gal-

leria d'Arte Moderna, alla Villa Reale, trovassero la loro degna sede, e, fors'anche sede più sicura, nella casa stessa che fu di Alessandro Manzoni.

Don G. POLVARA



La processione durante la peste per placare l'ira divina ed ottenere misericordia. Testata al capitolo sulla peste.



RITORNIAMO ALLE FONTI

LA LITURGIA

SORGENTE ANTICA DI VITA NUOVA

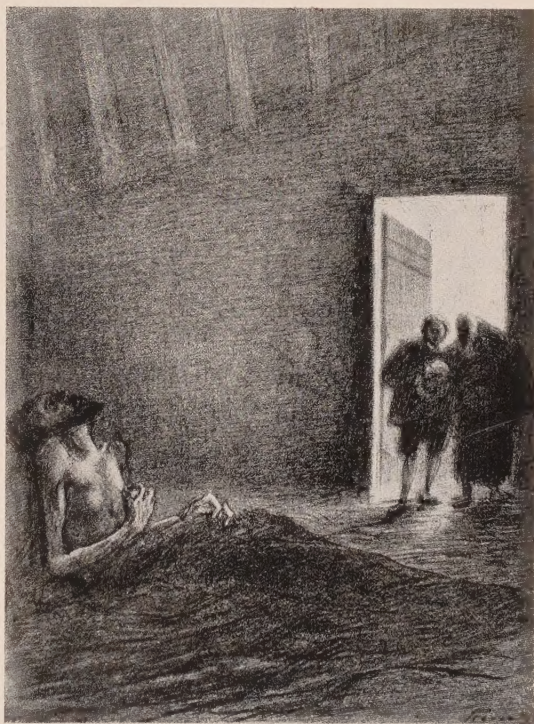
Capo quarto: Due metodi speciali di sviluppo della vita cristiana!

§ 1. - La vita religiosa.

Un fatto innegabile ci sta innanzi pieno di profonde considerazioni: in generale gli ordini monastici sono disertati, mentre fioriscono sempre più le congregazioni religiose moderne a scopo caritativo e pedagogico. È poi interessante osservare che nei paesi dove il movimento liturgico ha esplicato una maggiore attività, questi ordini monastici rinvigoriscono: pensiamo particolarmente ai benedettini della Germania, del Belgio e dell'America del Nord. L'osservatore sarà maggiormente meravigliato d'un tale sviluppo se si accorgerà che tale rinnovazione monastica e liturgica appare proprio là dove la mentalità è preponderatamente dinamica ed attiva, e quindi in minor armonia con la mentalità monastica. Si vede quindi che il

movimento liturgico, esplicito soprattutto da queste abbazie benedettine, ottiene dei risultati profondi nella mentalità di questi paesi.

Da un altro lato invece è assai doloroso constatare che, proprio tra quei popoli, i quali più degli altri si avvicinano alla mentalità del Cristianesimo e del monachismo, che un tempo nacque tra di essi ed ebbe



Renzo intanto, girando, con una curiosità inquieta, lo sguardo sugli'altri oggetti, vide tre o quattro infermi; ne distinse uno da una parte sur una materassa, involtato in un lenzuolo, con una cappa signorile indosso, a guisa di coperta: lo fissò, riconobbe don Rodrigo, e fece un passo indietro; ma il frate, facendogli di nuovo sentir fortemente la mano con cui lo teneva, lo tirò appiè del covile, e, stesavi sopra l'altra mano, accennava col dito l'uomo che vi giaceva. Stava l'infelice, immoto; spalancati gli occhi, ma senza sguardo; pallido il viso e sparso di macchie nere; nere ed enfiate le labbra: l'avreste detto il viso d'un cadavere, se una contrazione violenta non avesse reso testimonio d'una vita tenace.



« Sia Egli sempre con voi e vi benedica » disse alle due compagne fra Cristoforo e uscì con Renzo dalla capanna. Mancava poco alla sera, e il tempo pareva sempre più vicino a risolversi.

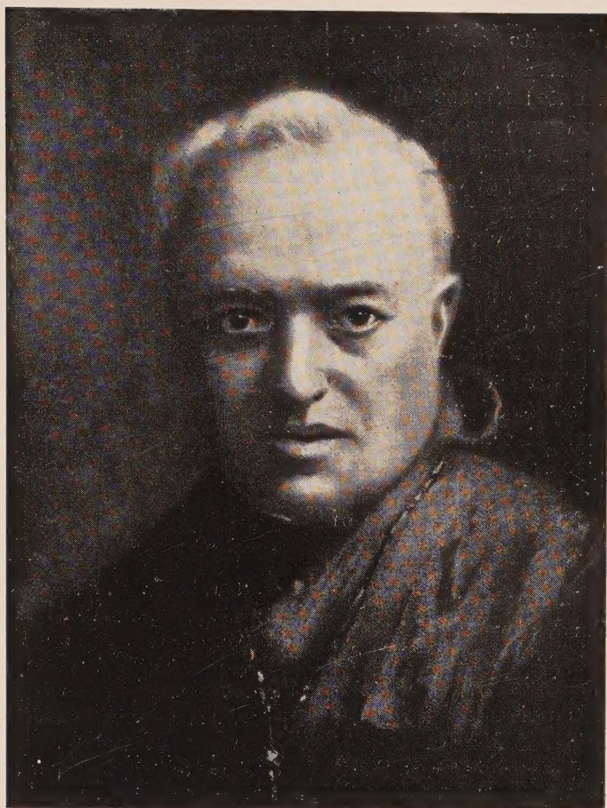
nno sviluppo eminente, la vita monastica è propriamente in decadenza ed abbracciata da pochi. Parlo dei popoli latini, così equilibrati in una vita statico-dinamica, e molto contemplativi per natura. Se dovessimo indagare le cause di quest'ultimo fatto troveremo facilmente che proprio tra questi ultimi popoli il movimento liturgico va a passi ancora troppo lenti, quantunque abbia già rotto il ghiaccio da parecchi anni.

Se incontriamo delle persone che ci confidano la loro aspirazione alla vita religiosa, e chiediamo loro in quale convento intendano entrare, la risposta generalmente è questa: tra i religiosi che aprono scuole e collegi, tra le suore di carità, tra quelle destinate alla cura degli infermi, delle fanciulle abbandonate, degli orfani, tra i missionari ecc. — Se si ha poi la curiosità di chiedere se si conosce la regola benedettina, vedreste quelle persone far tanto d'occhi... come se aveste chiesto loro se conoscono palinsesti o codici maiuscoli. E non ci dovremmo meravigliare se, parlando di ordini monastici, sentissimo presto certe espres-

sioni come questa: « Sono gente troppo egoista: va bene pregare, contemplare, studiare, e coltivar l'arte; ma è il lavoro che importa! ». Come se s. Benedetto non avesse avuto per programma anche il *labora*! Però anche su questo punto: adagio!

La vita religiosa, da una gran parte di cristiani, non viene considerata in relazione alla perfezione sacramentale, e neppure in rapporto diretto con la perfezione indicata dai consigli evangelici, bensì esclusivamente in funzione sociale. La vita religiosa genuina del Cristianesimo originale è invece anzitutto: sviluppo della vita cristiana battesimale, ed in più una realizzazione più elevata, più pneumatica di XPo, coll'abbandono di quei beni terreni che possono essere un ostacolo alla sua perfezione. E' anzitutto una *mors o mortificatio baptismalis*, più assidua, più completa, è un diventare XPo in modo più zelante. Questo lato negativo della *morte* religiosa è indicato nelle parole evangeliche: vendere gli averi, per investirne il ricavo in elemosine da distribuire ai poveri; diventare eunuco per il regno celeste; ed è anche indicato dalla celebre *conversatio* della regola benedettina. La parte ascetica continua poi in tutto il corso della vita religiosa, che deve essere una continua mortificazione e conversione, e che, secondo noi, corrisponde alla seconda parte del programma benedettino: *Ora et labora*! *Laborare* — secondo il nostro modo di vedere — non dovrebbe essere limitato a significare il lavoro manuale od anche intellettuale (*studio*) del monaco, bensì deve essere allargato a contrassegnare anzitutto la vita ascetica religiosa, coi suoi atti di penitenza, coi lavori della mente e delle mani, e coll'esercizio di tutte quelle opere e virtù che formano per sé anche la vita ascetica del cristiano. Il *laborare* del monaco incomincia quindi solennemente al momento della sua morte religiosa, coll'entrare nel monastero e specialmente con la sua professione solenne o meglio *consacrazione*, che per sé non è altro che una speciale rinnovazione del battesimo.

V. PIROVANO.



IN MEMORIA DEL CARDINALE FERRARI

Il XX anniversario della morte del Card. A. C. Ferrari ci ha richiamato la sua cara immagine la quale va con gli anni sfumando nella sua fisica realtà, ma viene invece precisandosi ed ingigantendosi, sempre più, nella sua fisionomia morale e spirituale.

Egli fu in mezzo a noi un vescovo santo e proprio santo nel significato eroico come ce lo assicurano tutti i ricordi personali che abbiamo avuto di Lui. Egli ha portato l'umiltà fin nella tomba, quasi volendo rendere più difficile la sua terrena glorificazione.

Mancheremmo ad un sacro dovere se non ne richiamassimo la venerata memoria su questa Rivista la quale deve a Lui se è rimasta in vita.

Quando avvenne la ritirata di Caporetto, S. E. Mons. Celso Costantini si trovava ad Aquileia, parroco della città e custode dei sacri monumenti. Egli fu obbligato a lasciare il suo posto smarrendo quasi tutto il materiale che teneva pronto per la direzione della Rivista.

Gli avvenimenti poi non gli permettevano d'attendere con la tranquillità necessaria a

questo compito e allora mi spedì a Milano il poco materiale che ancora gli rimaneva, dicendomi: « Continua tu ».

Il peso che mi cadeva improvvisamente addosso mi preoccupò e rimasi un poco indeciso e smarrito e pensai di chiedere consiglio all'Arcivescovo.

Egli non solo fu contento di quanto accadeva, ma anzi paternamente mi impose di prendere l'impegno come un dovere, dicendo queste precise parole: « Dovete essere contento di portare in Diocesi e proprio in un istituto arcivescovile un organo di cultura tanto importante ». E le parole che aveva proferito a voce, accompagnandole con la sua benedizione, confermò poi subito con una lettera.

Il comando salvò la vita della Rivista, la quale, col salvacondotto dell'Arcivescovo, poté superare le molteplici difficoltà createle intorno ad arte, specialmente quando essa accennò ad un preciso orientamento di pensiero.

Pochi anni dopo, quando dall'opera della Rivista doveva germogliare la Scuola Beato Angelico, si moltiplicarono le ire contro le

nostre iniziative, a tal punto che il Card. Ratti (che persona interessata aveva intenzionalmente male informato) rimase un momento dubitoso se concedere o no il permesso. Ma il futuro Papa era uomo di grande acume, e quando capì i maneggi e poté leggere la lettera del Card. Ferrari, mi concluse: « Voi andate avanti con la Rivista e con la Scuola ed io vi aiuterò ».

E difatti il Card. Ratti nei pochi mesi che rimase a Milano, soccorse di danaro la nascente Scuola, meravigliando le Autorità della Veneranda Curia Milanese perchè era l'unica Opera che aveva potuto sovvenzionare.

Questi fatti sono ancora di data troppo recente per poterne stendere la storia, che diminuirebbe la statura di alcuni uomini ma ingigantirebbe la statura del Card. Ferrari e di di Pio XI.

Un altro ricordo lega la nostra Scuola alla venerata persona del Card. Ferrari.

Nel 1913, quand'ero ancora fresco del Seminario e degli studi artistici, ebbi la ventura di poter costruire la prima mia chiesetta nell'oratorio femminile di Melzo.

Venne a inaugurarla ed a benedirla il Card. Arcivescovo il quale fu largo di congratulazioni oltre il merito e volle che ritornassi nella sua auto, con lui, a Milano e mi invitò anche alla sua cena frugale.

Mi rimase di questa bontà un ricordo delicatissimo che mi fece apprezzare la larghezza del cuore del Cardinale e la sua pietà che fece trasformare il viaggio, nella pianura lombarda, tutto in una preghiera.

Il Card. Ferrari si potrebbe chiamare, Vescovo costruttore di chiese perchè durante il suo episcopato nella diocesi di Milano, in tempi assai meno dinamici dei nostri, se ne costruirono 103.

La sua operosità in questo campo, fu però stroncata dall'avvento della grande guerra. Questa sua passione volle coronare, a guerra finita, colla costruzione della chiesuola del suo piccolo paese nativo, Lalatta.

Era già minato dal male quando si ricordò ancora di me e mi disse: « Prima di morire devo adempiere una promessa fatta ai miei compaesani che su nell'Appennino parimense, hanno una chiesuola piccola piccola e danneggiata gravemente dal terremoto. Ho per quest'opera venticinquemila lire de' miei risparmi e voi dovete prepararmi il progetto e mettervi d'accordo collo zio cappellano lassù per iniziare i lavori ».

Poco dopo Egli fu dal male obbligato a letto per sempre, ed in un giorno, unendomi alla

fiumana di gente che come un miracolo passava nella sua cameretta, potei inginocchiarmi innanzi a Lui e prendere l'ultima benedizione. Sommessamente Egli mi accennò alla chiesetta del suo paese e stringendomi le mani e guardandomi co' suoi occhi profondi e buoni me la raccomandò tanto tanto.

La guerra aveva mutate le condizioni finanziarie e il Cardinale, preso dal male, non aveva potuto averne la comprensione e le venticinquemila lire non potevano più bastare all'impresa.

Ma la Provvidenza non mancò di aiutare, ed ora Lalatta ha l'ultima chiesuola costruita dal suo grande Figliuolo.

D. G. POLVARA

LA MORTE DEL MAESTRO RAMELLA

Ricordiamo l'anima cara e grande del Maestro Giuseppe Ramella che fu per molti anni alla Scuola B. Angelico come insegnante nella sezione musicale.

Egli ci ha lasciato, dopo breve malattia, il 29 dicembre u. s.

La sua memoria rimane viva in noi che lo ricordiamo con tanto affetto e preghiamo gli amici a volersi unire a noi a suffragare l'anima sua.



Il Maestro Giuseppe Ramella
della Scuola B. Angelico